

CAPITOLO VIII: LA COMUNITÀ POLITICA

Il concetto di politica nel corso dei secoli ha assunto significati differenti ed ancora oggi si registrano modelli politici differenti a seconda di quali diritti dei cittadini vengono ritenuti prioritari. Qui con il termine politica intendiamo riferirci a quell'attività che mira a determinare i criteri, i valori-base, su cui regolare la vita della comunità, nonché a individuare le finalità primarie ed intermedie da perseguire e la scelta degli strumenti per il loro conseguimento.

I. ASPETTI BIBLICI

a) La signoria di Dio

377 Il popolo di Israele, nella fase iniziale della sua storia, non ha re, come gli altri popoli, perché riconosce soltanto la signoria di Jahve. È Dio che interviene nella storia attraverso uomini carismatici, come testimonia il Libro dei Giudici. Alla fine, Saul riceverà l'unzione regale (cfr. *1 Sam* 10,1-2). Dovrà farsi **difensore dei deboli e assicurare al popolo la giustizia**: le denunce dei profeti si appunteranno proprio sulle inadempienze dei re (cfr. *1 Re* 21; *Is* 10,1-4; *Am* 2,6-8; 8,4-8; *Mi*3,1-4). **378** Il prototipo del re scelto da Jahve è Davide, di cui il racconto biblico sottolinea con compiacimento l'umile condizione (cfr. *1 Sam* 16,1-13). Davide è il depositario della promessa che lo rende iniziatore di una speciale tradizione regale, la tradizione «messianica». Essa, nonostante tutti i peccati e le infedeltà dello stesso Davide e dei suoi successori, culmina in Gesù Cristo, l'«unto di Jahve».

b) Gesù e l'autorità politica

379 Gesù rifiuta il potere oppressivo e dispotico dei capi sulle Nazioni (cfr. *Mc* 10,42) e la loro pretesa di farsi chiamare benefattori (cfr. *Lc* 22,25), ma non contesta mai direttamente le autorità del Suo tempo. Nella diatriba sul tributo da dare a Cesare, Egli afferma che occorre dare a Dio quello che è di Dio, condannando implicitamente ogni tentativo di divinizzazione e di assolutizzazione del potere temporale: **solo Dio può esigere tutto dall'uomo**. Nello stesso tempo, il potere temporale ha diritto a ciò che gli è dovuto: Gesù non considera ingiusto il tributo a Cesare.

c) Le prime comunità cristiane

380 La sottomissione, non passiva, ma per ragioni di coscienza (cfr. *Rm* 13,5), al potere costituito risponde all'ordine stabilito da Dio. **San Paolo** definisce i rapporti e i doveri dei cristiani verso le autorità (cfr. *Rm* 13,1-7). Insiste sul **dovere civico di pagare i tributi**: «Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse, le tasse; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto» (*Rm* 13,7). San Pietro esorta i cristiani a stare «sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore» (*1 Pt* 2,13-15). La libertà non può essere usata per coprire la propria malizia, ma per servire Dio. Si tratta allora di un'obbedienza libera e responsabile ad un'autorità che fa rispettare la giustizia, assicurando il bene comune. **381** La preghiera per i governanti, raccomandata da san Paolo durante le persecuzioni, indica esplicitamente ciò che l'autorità politica deve garantire: una vita calma e tranquilla, da trascorrere con tutta pietà e dignità (cfr. *1 Tm* 2,1-2). **382** **Quando il potere umano esce dai limiti dell'ordine voluto da Dio, si autodivinizza e chiede l'assoluta sottomissione; diventa allora la Bestia dell'Apocalisse, immagine del potere imperiale persecutore**. Di fronte a tale potere, san Giovanni raccomanda la resistenza dei martiri: in questo modo i credenti testimoniano che il potere corrotto e satanico è vinto, perché non ha più nessun ascendente su di loro (rispondere al male con il bene).

II. IL FONDAMENTO E IL FINE DELLA COMUNITÀ POLITICA

a) Comunità politica, persona umana e popolo

384 *La persona umana è fondamento e fine della convivenza politica.* Dotata di razionalità, essa è responsabile delle proprie scelte e capace di perseguire progetti che danno senso alla sua vita, a livello individuale e sociale. L'apertura verso la Trascendenza e verso gli altri è il tratto che la caratterizza e contraddistingue. Questo significa che per l'uomo, creatura naturalmente sociale e politica, «**la vita sociale non è qualcosa di accessorio**», bensì **un'essenziale ed ineliminabile dimensione**.

385 *La comunità politica trova nel riferimento al popolo la sua autentica dimensione.* Il popolo non è una moltitudine amorfa, una massa inerte da manipolare e strumentalizzare, bensì un insieme di persone, che pur essendo uniti *organicamente* tra loro come popolo, conservano, tuttavia, un'insopprimibile *autonomia* a livello di esistenza personale e dei fini da perseguire.

386 *Ciò che caratterizza in primo luogo un popolo è la **condivisione di vita e di valori**, che è fonte di comunione a livello spirituale e morale.* La convivenza umana... deve essere considerata anzitutto come un **fatto spirituale**: esercizio di diritti e adempimento di doveri; impulso e richiamo al bene morale; e come nobile comune godimento del bello in tutte le sue legittime espressioni.

b) **Tutelare e promuovere i diritti umani**

388 *Considerare la persona umana come fondamento e fine della comunità politica significa adoperarsi, innanzi tutto, per il riconoscimento e il rispetto della sua dignità mediante la tutela e la promozione dei diritti fondamentali e inalienabili dell'uomo.*

c) **La convivenza basata sull'amicizia civile**

390 *Il significato profondo della convivenza civile e politica non emerge immediatamente dall'elenco dei diritti e dei doveri della persona. Tale convivenza acquista tutto il suo significato se basata sull'amicizia civile e sulla fraternità. L'amicizia civile, così intesa, è l'attuazione più autentica del **principio di fraternità**, che è inseparabile da quello di **libertà** e di **uguaglianza**. Si tratta di un principio rimasto in gran parte non attuato nelle società politiche moderne e contemporanee, soprattutto a causa dell'influsso esercitato dalle ideologie individualistiche e collettivistiche.*

391 *Una comunità è solidamente fondata quando tende alla promozione integrale della persona e del bene comune; in questo caso, il diritto viene definito, rispettato e vissuto anche secondo le modalità della solidarietà e della dedizione al prossimo. La giustizia richiede che ognuno possa godere dei propri beni e dei propri diritti e può essere considerata la misura minima dell'amore.*

392 *Il precetto evangelico della carità illumina i cristiani sul significato più profondo della convivenza politica. L'obiettivo che i credenti devono proporsi è la realizzazione di rapporti comunitari fra le persone. La visione cristiana della società politica conferisce il massimo rilievo al valore della comunità, sia come modello organizzativo della convivenza sia come stile di vita quotidiana.*

Il fine che la politica deve perseguire non è determinato da scelte individuali, culturali o religiose, ma è un assoluto che supera ogni individualità comprendendola in se stessa perché è il bene stesso dell'uomo, di tutto l'uomo, dell'uomo in se stesso. Il bene è dunque **il valore-base e il fine della politica**. Ciò significa che tutte le volte che il bene non è posto come fondamento del pensiero e dell'agire politico, tutte le volte che il perseguimento di un ideale e l'attualizzazione di un progetto non ha come fine il bene, si è fallito il senso dell'agire politico. Si fa tutt'altro che politica, si perseguono bisogni dell'uomo, ma non si garantiscono quegli elementi primari in cui l'uomo si ritrova e si può riconoscere sempre.

Se si dovesse ipotizzare un piano politico pensato a partire dall'uomo, emergerebbero alcuni punti programmatici di base:

- 1) difesa della persona nella sua integrità fisica e morale.

- 2) tutela della libertà di opinione, di espressione, di religione.
- 3) uguaglianza dei cittadini di fronte all'amministrazione.
- 4) possibilità di partecipazione dei cittadini al governo della città.
- 5) garanzia delle condizioni minime necessarie ad una vita dignitosa per ogni cittadino.

Qualora questi elementi non dovessero entrare negli obiettivi fondamentali della cura della cosa pubblica, è evidente che altri interessi ne prendono il posto, è evidente che non ci troviamo dinanzi alla politica del senso del bene, ma alla politica del consenso, dell'affermazione di parte, dell'esercizio del potere per il potere.

La perdita di identità della politica, il suo smarrimento e la conseguente disaffezione nei suoi confronti, nasce proprio dalla difficoltà di riconoscere in essa un luogo di promozione dell'uomo.

Se è difficile dissociare dalla politica l'idea di realtà ambigua, in cui opportunismo strumentalizzazione, arrivismo e quant'altro, la fanno da padroni, questo è dovuto al fatto che si è confuso il mezzo con il fine. Spesso il mezzo politico, ossia il progetto, le scelte operative, gli strumenti e le risorse, costituisce tutto il fine dell'impegno dimenticando l'uomo a cui tutto questo è rivolto.

Il fallimento strutturale della politica o di un piano politico, non sta fuori di essa, ma nasce dal fatto che non ha la capacità di aderire alla realtà per cui è nata. Più si dimentica l'orizzonte entro cui e per cui ha senso fare politica, più assistiamo all'avvicendamento di persone che tentano di darsi da fare, a cui spesso però non corrisponde l'efficacia del loro progettare. La stabilità politica, in tutti i suoi livelli, si costruisce prima ancora che con le alleanze dei numeri, con la condivisione degli obiettivi, del fine. Più è condiviso il fine verso cui il progetto politico si volge, più alleati si trovano per il perseguimento dell'azione politica.

Là dove non vi è la consapevolezza del fine verso cui volgersi, ma solo obiettivi a breve scadenza ed aggiustamenti in corsa, ciò che si viene a perdere non sono solo gli appoggi, i voti di fiducia, ma ancor più gravemente la stessa fiducia nella politica, nel senso di fare politica.

III. L'AUTORITÀ POLITICA

a) Il fondamento dell'autorità politica

393 *La Chiesa si è confrontata con diverse concezioni dell'autorità, avendo sempre cura di difenderne e di proporre un modello fondato sulla natura sociale delle persone.*

394 *L'autorità politica deve garantire la vita ordinata e retta della comunità, senza sostituirsi alla libera attività dei singoli e dei gruppi, ma disciplinandola e orientandola, nel rispetto e nella tutela dell'indipendenza dei soggetti individuali e sociali, verso la realizzazione del bene comune. L'esercizio dell'autorità politica deve sempre essere praticato **entro i limiti dell'ordine morale**, per procurare il bene comune secondo un ordinamento giuridico legittimamente definito o da definire. Allora i cittadini sono obbligati in coscienza ad obbedire.*

395 *Il soggetto dell'autorità politica è il popolo, considerato nella sua totalità quale detentore della sovranità. Il popolo, in varie forme, trasferisce l'esercizio della sua sovranità a coloro che*

liberamente elegge i suoi rappresentanti, ma conserva la facoltà di farla valere nel controllo dell'operato dei governanti e anche nella loro sostituzione, qualora essi non adempiano in maniera soddisfacente alle loro funzioni. Il solo consenso popolare non è tuttavia sufficiente a far ritenere giuste le modalità di esercizio dell'autorità politica.

b) L'autorità come forza morale

396 *L'autorità deve lasciarsi guidare dalla legge morale: tutta la sua dignità deriva dallo svolgersi nell'ambito dell'ordine morale.* L'autorità non può essere intesa come una forza determinata da criteri di carattere puramente sociologico e storico.

397 *L'autorità deve riconoscere, rispettare e promuovere i valori umani e morali essenziali.* Essi scaturiscono dalla verità stessa dell'essere umano ed esprimono e tutelano la dignità della persona. Essi non trovano fondamento in provvisorie e mutevoli « maggioranze » di opinione, ma devono essere semplicemente **riconosciuti, rispettati e promossi** come elementi di una legge morale obiettiva, legge naturale iscritta nel cuore dell'uomo, e punto di riferimento normativo della stessa legge civile. Quando, per un tragico oscuramento della coscienza collettiva, lo scetticismo giungesse a porre in dubbio persino i principi fondamentali della legge morale,⁸¹⁴ lo stesso ordinamento statale sarebbe scosso nelle sue fondamenta, riducendosi a un puro meccanismo di regolazione pragmatica dei diversi e contrapposti interessi.

398 *L'autorità deve emanare leggi giuste, cioè conformi alla dignità della persona umana e ai dettami della retta ragione:* Quando invece una legge è in contrasto con la ragione, la si denomina **legge iniqua**; in tal caso però cessa di essere legge e diviene piuttosto un atto di violenza.

c) Il diritto all'obiezione di coscienza

399 *Il cittadino non è obbligato in coscienza a seguire le prescrizioni delle autorità civili se sono contrarie alle esigenze dell'ordine morale, ai diritti fondamentali delle persone o agli insegnamenti del Vangelo.* Le leggi ingiuste pongono gli uomini moralmente retti di fronte a drammatici problemi di coscienza: *quando sono chiamati a collaborare ad azioni moralmente cattive, hanno l'obbligo di rifiutarsi.* Oltre ad essere un dovere morale, **questo rifiuto è anche un diritto umano** basilare che, proprio perché tale, la stessa legge civile deve riconoscere e proteggere.

È un grave dovere di coscienza non prestare collaborazione, neppure formale, a quelle pratiche che, pur ammesse dalla legislazione civile, sono in contrasto con la Legge di Dio. Tale collaborazione, infatti, non può mai essere giustificata, né invocando il rispetto della libertà altrui, né facendo leva sul fatto che la legge civile la prevede e la richiede. Alla responsabilità morale degli atti compiuti nessuno può mai sottrarsi e su tale responsabilità ciascuno sarà giudicato da Dio stesso.

d) Il diritto di resistere

400 *Riconoscere che il diritto naturale fonda e limita il diritto positivo significa ammettere che è legittimo resistere all'autorità qualora questa violi gravemente e ripetutamente i principi del diritto naturale.* **401** *La dottrina sociale indica i criteri per l'esercizio del diritto di resistenza:* «La resistenza all'oppressione del potere politico non ricorrerà legittimamente alle armi, salvo quando sussistano tutte insieme le seguenti **condizioni**: 1. in caso di violazioni certe, gravi e prolungate dei diritti fondamentali; 2. dopo che si siano tentate tutte le altre vie; 3. senza che si provochino disordini peggiori; 4. qualora vi sia una fondata speranza di successo; 5. se è impossibile intravedere ragionevolmente soluzioni migliori ». La **lotta armata** è contemplata quale estremo rimedio per porre fine a una «tirannia evidente e prolungata che attentasse gravemente ai diritti fondamentali della persona e nuocesse in modo pericoloso al bene comune di un paese». La gravità dei pericoli che il ricorso alla violenza oggi comporta fa ritenere comunque preferibile la strada della *resistenza passiva*, «più conforme ai principi morali e non meno promettente di successo».

e) Infliggere le pene

402 Per tutelare il bene comune, la legittima autorità pubblica ha il diritto e il dovere di comminare pene proporzionate alla gravità dei delitti. **403** La pena non serve unicamente allo scopo di difendere l'ordine pubblico e di garantire la sicurezza delle persone: essa diventa, altresì, uno strumento per la correzione del colpevole, una correzione che assume anche il valore morale di espiatione quando il colpevole accetta volontariamente la sua pena. La finalità cui tendere è duplice: da un lato favorire il reinserimento delle persone condannate; da un altro lato promuovere una giustizia riconciliatrice, capace di restaurare le relazioni di armonica convivenza spezzate dall'atto criminoso.

A questo riguardo, è importante l'attività che **i cappellani delle carceri** sono chiamati a svolgere, non solo sotto il profilo specificamente religioso, ma anche in difesa della dignità delle persone detenute. Spesso le prigioni diventano addirittura teatro di nuovi crimini. L'ambiente degli istituti di pena offre, tuttavia, un terreno privilegiato sul quale testimoniare, ancora una volta, la sollecitudine cristiana in campo sociale: « ero... carcerato e siete venuti a trovarmi » (Mt 25,35-36).

404 L'attività degli uffici preposti all'accertamento della responsabilità penale, che è sempre di carattere personale, deve tendere alla rigorosa ricerca della verità e va condotta nel pieno rispetto della dignità e dei diritti della persona umana: si tratta di assicurare i diritti del colpevole come quelli dell'innocente. Si deve sempre avere presente il principio giuridico generale per cui non si può comminare una pena se prima non si è provato il delitto.

Nell'espletamento delle indagini va scrupolosamente osservata la regola che interdice la pratica della tortura. Va assicurata « la piena celerità dei processi: una loro eccessiva lunghezza diventa intollerabile per i cittadini e finisce per tradursi in una vera e propria ingiustizia ».

I magistrati sono tenuti a un **doveroso riserbo** nello svolgimento delle loro inchieste per non violare il diritto degli indagati alla riservatezza e per non indebolire il principio della presunzione d'innocenza. Poiché anche un giudice può sbagliarsi, è opportuno che la legislazione disponga un equo indennizzo per la vittima di un errore giudiziario.

405 La Chiesa vede come un segno di speranza « la sempre più diffusa avversione dell'opinione pubblica alla **pena di morte** anche solo come strumento di "legittima difesa" sociale, in considerazione delle possibilità di cui dispone una moderna società di reprimere efficacemente il crimine in modi che, mentre rendono inoffensivo colui che l'ha commesso, non gli tolgono definitivamente la possibilità di redimersi ». Seppure l'insegnamento tradizionale della Chiesa non escluda la pena di morte quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani, i metodi non cruenti di repressione e di punizione sono preferibili in quanto « meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e più conformi alla dignità della persona umana ».

IV. IL SISTEMA DELLA DEMOCRAZIA

406 Un giudizio esplicito e articolato sulla democrazia è contenuto nell'enciclica «[Centesimus annus](#)»: «La Chiesa apprezza il sistema della democrazia, in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico, ove ciò risulti opportuno. Essa, pertanto, non può favorire la formazione di gruppi dirigenti ristretti, i quali per interessi particolari o per fini ideologici usurpano il potere dello Stato. **Un'autentica democrazia** è possibile soltanto in uno Stato di diritto e sulla base di una retta concezione della persona umana. Essa esige che si verifichino le condizioni necessarie per la promozione sia delle singole persone mediante l'educazione e la formazione ai veri ideali, sia della "soggettività" della società mediante la creazione di strutture di partecipazione e di corresponsabilità ».

a) I valori e la democrazia

407 Un'autentica democrazia non è solo il risultato di un rispetto formale di regole, ma è il frutto della convinta accettazione dei valori che ispirano le procedure democratiche: la dignità di ogni

*persona umana, il rispetto dei diritti dell'uomo, l'assunzione del « bene comune » come fine e criterio regolativo della vita politica. La dottrina sociale individua uno dei rischi maggiori per le attuali democrazie nel **relativismo etico**, che induce a ritenere inesistente un criterio oggettivo e universale per stabilire il fondamento e la corretta gerarchia dei valori.*

b) Istituzioni e democrazia

408 *Nel sistema democratico, l'autorità politica è responsabile di fronte al popolo. Gli organismi rappresentativi devono essere sottoposti ad un effettivo controllo da parte del corpo sociale. Questo controllo è possibile innanzi tutto tramite libere elezioni, che permettono la scelta nonché la sostituzione dei rappresentanti. L'obbligo, da parte degli eletti, di *rendere conto* del loro operato, garantito dal rispetto delle scadenze elettorali, è elemento costitutivo della rappresentanza democratica.*

c) Le componenti morali della rappresentanza politica

410 *Coloro che hanno responsabilità politiche non devono dimenticare o sottovalutare la dimensione morale della rappresentanza, che consiste nell'impegno di condividere le sorti del popolo e nel cercare la soluzione dei problemi sociali.*

411 *Tra le deformazioni del sistema democratico, la corruzione politica è una delle più gravi,⁸⁴³ perché tradisce al tempo stesso i principi della morale e le norme della giustizia sociale; introduce una crescente sfiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche, causando una progressiva disaffezione dei cittadini nei confronti della politica e dei suoi rappresentanti, con il conseguente indebolimento delle istituzioni.*

d) Strumenti di partecipazione politica

413 *I partiti politici hanno il compito di favorire una partecipazione diffusa e l'accesso di tutti a pubbliche responsabilità. I partiti devono essere democratici al loro interno, capaci di sintesi politica e di progettualità.*

e) Informazione e democrazia

414 *L'informazione è tra i principali strumenti di partecipazione democratica. Non è pensabile alcuna partecipazione senza la conoscenza dei problemi della comunità politica, dei dati di fatto e delle varie proposte di soluzione. Occorre assicurare un reale pluralismo. Tra gli ostacoli che si frappongono alla piena realizzazione del diritto all'obiettività nell'informazione, merita attenzione particolare il fenomeno delle concentrazioni editoriali e televisive, con pericolosi effetti per l'intero sistema democratico quando a tale fenomeno corrispondono legami sempre più stretti tra l'attività governativa, i poteri finanziari e l'informazione.*

416 *Nel mondo dei mezzi di comunicazione sociale le difficoltà intrinseche della comunicazione spesso vengono ingigantite dall'ideologia, dal desiderio di profitto e di controllo politico, da rivalità e conflitti fra gruppi, e da altri mali sociali.*

È necessaria una partecipazione al processo decisionale riguardante la politica delle comunicazioni. Tale partecipazione, di forma pubblica, deve essere autenticamente rappresentativa e non volta a favorire gruppi particolari, quando i mezzi di comunicazione sociale perseguono scopi di lucro.

V. LA COMUNITÀ POLITICA A SERVIZIO DELLA SOCIETÀ CIVILE

a) Il valore della società civile

417 *La comunità politica è costituita per essere al servizio della società civile, dalla quale deriva. La società civile è un insieme di relazioni e di risorse, culturali e associative, relativamente autonome dall'ambito sia politico sia economico: « Il fine della società civile è universale, perché è quello che riguarda il bene comune, a cui tutti e singoli i cittadini hanno diritto nella debita proporzione ». Essa è caratterizzata da una propria capacità di progetto, orientata a favorire una*

convivenza sociale più libera e più giusta, in cui vari gruppi di cittadini si associano, mobilitandosi per elaborare ed esprimere i propri orientamenti, per far fronte ai loro bisogni fondamentali, per difendere legittimi interessi.

b) Il primato della società civile

418 *La comunità politica e la società civile, seppure reciprocamente collegate e interdipendenti, non sono uguali nella gerarchia dei fini.* La comunità politica è essenzialmente al servizio della società civile e, in ultima analisi, delle persone e dei gruppi che la compongono. La società civile, dunque, non può essere considerata un'appendice o una variabile della comunità politica: anzi, essa ha la preminenza, perché nella stessa società civile trova giustificazione l'esistenza della comunità politica. La società civile è composita e frastagliata, non priva di ambiguità e di contraddizioni: è anche luogo di scontro tra interessi diversi, con il rischio che il più forte prevalga sul più indifeso.

c) L'applicazione del principio di sussidiarietà

419 *La comunità politica è tenuta a regolare i propri rapporti nei confronti della società civile secondo il principio di sussidiarietà:* è essenziale che la crescita della vita democratica prenda avvio nel tessuto sociale. Le attività della società civile — soprattutto *volontariato e cooperazione* — costituiscono le modalità più adeguate per sviluppare la dimensione sociale della persona.

Molte esperienze del volontariato costituiscono un ulteriore esempio di grande valore, che spinge a considerare la società civile come luogo ove è sempre possibile la ricomposizione di un'etica pubblica centrata sulla solidarietà, sulla collaborazione concreta, sul dialogo fraterno.

VI. LO STATO E LE COMUNITÀ RELIGIOSE

A) LA LIBERTÀ RELIGIOSA, UN DIRITTO UMANO FONDAMENTALE

421 *Il Concilio Vaticano II ha impegnato la Chiesa Cattolica nella promozione della libertà religiosa.* La Dichiarazione « *Dignitatis humanae* » La dignità della persona e la natura stessa della ricerca di Dio esigono che né la società né lo Stato debbano costringere una persona ad agire contro la sua coscienza, né impedirle di operare in conformità ad essa. La libertà religiosa non è licenza morale di aderire all'errore, né un implicito diritto all'errore.

422 *La libertà di coscienza e di religione « riguarda l'uomo individualmente e socialmente »:* il diritto alla libertà religiosa deve essere riconosciuto nell'ordinamento giuridico e sancito come diritto civile, tuttavia non è di per sé un diritto illimitato. I *giusti limiti* all'esercizio della libertà religiosa devono essere determinati per ogni situazione sociale con la prudenza politica, secondo le esigenze del bene comune, e ratificati dall'autorità civile mediante norme giuridiche conformi all'ordine morale oggettivo.

423 *A motivo dei suoi legami storici e culturali con una Nazione, una comunità religiosa può ricevere uno speciale riconoscimento da parte dello Stato: tale riconoscimento non deve in alcun modo generare una discriminazione d'ordine civile o sociale per altri gruppi religiosi.* La visione dei rapporti tra gli Stati e le organizzazioni religiose, promossa dal Concilio Vaticano II, corrisponde alle esigenze dello Stato di diritto e alle norme del diritto internazionale.

B) CHIESA CATTOLICA E COMUNITÀ POLITICA

a) Autonomia e indipendenza

424 *La Chiesa e la comunità politica, pur esprimendosi ambedue con strutture organizzative visibili, sono di natura diversa sia per la loro configurazione sia per le finalità che perseguono.* Il Concilio Vaticano II ha riaffermato solennemente: « Nel proprio campo, la comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra ».

Il dovere di rispettare la libertà religiosa impone alla comunità politica di garantire alla Chiesa lo spazio d'azione necessario. La Chiesa, d'altra parte, non ha un campo di competenza specifica per quanto riguarda la struttura della comunità politica: « La Chiesa rispetta la legittima autonomia

dell'ordine democratico e non ha titolo per esprimere preferenze per l'una o l'altra soluzione istituzionale o costituzionale» e non ha neppure il compito di entrare nel merito dei programmi politici, se non per le loro implicazioni religiose e morali.

b) **Collaborazione**

425 *L'autonomia reciproca della Chiesa e della comunità politica non comporta una separazione che escluda la loro collaborazione:* entrambe, anche se a titolo diverso, sono al servizio della vocazione personale e sociale dei medesimi uomini. La Chiesa e la comunità politica possono svolgere il loro servizio a vantaggio di tutti in maniera tanto più efficace quanto meglio entrambe allacciano tra loro una sana collaborazione.

426 *La Chiesa ha diritto al riconoscimento giuridico della propria identità.* Rivendica la libertà di **esprimere il suo giudizio morale** su tale realtà ogniqualvolta ciò sia richiesto dalla difesa dei diritti fondamentali della persona o dalla salvezza delle anime.

La Chiesa pertanto chiede: libertà di espressione, di insegnamento, di evangelizzazione; libertà di manifestare il culto in pubblico; libertà di organizzarsi e avere propri regolamenti interni; libertà di scelta, di educazione, di nomina e di trasferimento dei propri ministri; libertà di costruire edifici religiosi; libertà di acquistare e di possedere beni adeguati alla propria attività; libertà di associazione per fini non solo religiosi, ma anche educativi, culturali, sanitari e caritativi.